

BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°420 MARZO 2019

ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 11.3.2019

REESE WYNANS

GARY CLARK Jr
KEITH RICHARDS
TOWNES VAN ZANDT
MUDDY WATERS
DOC WATSON
PATTY GRIFFIN
SON VOLT
THE DELINES
RHIANNON GIDDENS & Friends
FRED NEIL
GREENSKY BLUEGRASS

INTERVISTE
SHAWN MULLINS - TOM RUSSELL
JOHN MAYALL - LARKIN POE

ISSN 1827-5540





THE BLUES DOCTORS

SAME OLD BLUES AGAIN

MODERN BLUES HARMONICA

★★★

Se c'è un armonicista in grado di padroneggiare lo strumento con indubbia disinvoltura e una capacità interpretativa sopra le righe, è sicuramente Adam Gussow. Sarà perché si è fatto le ossa nella New York di Harlem, esibendosi con il chitarrista Sterling "Mr. Satana" McGee, e attualmente è uno stimato professore in Southern Studies all'Università di Oxford, Mississippi, oltre ad essere un popolare youtuber che dà lezioni di strumento sul suo modernbluesharmonica.com, ma la sua capacità di modulare grinta ed eleganza porta con sé una dualità indivisibile tra blues di strada e un fascino da Ole Miss. Maestro dell'overblowing (tecnica utilizzata per ottenere note addizionali espirando nelle ance ad ispirazione e viceversa, per ottenere un innalzamento della tonalità) e creatore di un funky sporco e grintoso, sa regalare potenza e morbidezza al tempo stesso, collocandosi tra i più abili armonicisti del panorama blues americano. Non meno autorevole il curriculum dell'attua-

le compagno di ventura, il chitarrista Alan Gross, che, tra gli altri, ha suonato con Terry "Harmonica" Bean, Kenny Kimbrough e Lightning Malcolm. A vederlo pare Matthew McConaughey nella fase trasandata di "True Detective", e pensare che anch'egli ricopre il ruolo di professore all'Università del Mississippi, nel caso specifico in psicologia clinica. Così quando due personaggi del genere decidono di mettersi insieme a suonare blues, non può che uscirne qualcosa di audace e stuzzicante. **Same Old Blues Again**, secondo album della coppia, ha un fascino downhome: spogliato negli arrangiamenti seguendo la filosofia del "less is more", è un mix che viaggia dal cuore pulsante del Delta, si scrolla di dosso un po' di polvere del Texas e attraversa i solchi urbani di Chicago. Una proposta ricca di sfumature bluesy, che viaggia su cadenze vivaci, come ben evidenziano già in apertura i primi due pezzi: *Tequila*, il r&b dal sapore latino di **Chuck Rio** coi suoi Champs, qui rivisitato su tempi di solo clap, basso (Bryan W.Ward) e chitarra, e sostenuto dalla melodia conturbante dell'armonica che va a sostituire il sax nell'originale, e *Rol-*

lin' And Tumblin' di **Muddy Waters** in una salace versione delta-style con un cigar-box a increspate il sound e dalle evidenti influenze North Hill Country Blues legate al passato di Gross. Registrate alla Hill Country Recording Service di Water Valley, nel Mississippi, le undici tracce del disco includono diversi standard più due brani originali di Gussow tra cui la *title track*, un blues venato di rock n' roll reso intrigante dal twang della chitarra e dall'uso di un drumset fai-da-te con Jeremy Clement che scandisce un incessante beat. Il suono peculiare di Alan Gross non sconfina mai in inutili perizie, a tratti sporcato, a tratti elegante, rimane piuttosto ritmico e percussivo diventando la base del sound, complemento perfetto per l'armonica virtuosa di Gussow e per le accattivanti melodie. Ma quando si tratta di lasciare più spazio alle corde, i ruoli si invertono ed è Gussow a fornire il supporto, dimostrando che i due se la intendono a dovere. *Mercy, Mercy, Mercy* di **Joe Zawinul**, ad esempio, diventa una deliziosa ed equilibrata combinazione fra i due musicisti e il bassista di Chicago **Bill Harrison** che genera miscugli agrodolci di armonie jazzy con un accento funk cugino di New Orleans. Sempre con Harrison al comando, la strepitosa linea di basso marcia a fuoco *Blues for Hank*, sulla quale Adam Gussow e Alan Gross disegnano armonie ricamate da riusciti assoli. La chiusura viene affidata a tre live, di cui l'ultimo è una versione del classico di **Robert Johnson** *Crossroads*, che pur spostando l'enfasi melodica sull'armonica, lascia in traccia una chitarra dal timbro british che riconduce alle sonorità dei Cream. Lo stile di Gussow,

pur essendo capace di elaborazioni sofisticate, non è tra quelli che puntano ad impressionare per velocità o virtuosismi, piuttosto diventa eloquente nel fraseggio e nella fluidità degli accordi, e accompagnato dalla chitarra di Alan Gross, il cui tocco ricorda un po' Muddy Waters, dà vita a una combinazione dinamica e brillante, regalando un disco ben costruito, ed ottimamente suonato. Per amanti del blues.

Helga Franzetti

INA FORSMAN

BEEN MEANING TO TELL YOU

RUF RECORDS

★★★



Occorre una discreta dose di audacia artistica (e commerciale) per aprire con un brano sofferto, ispirato, quasi spirituale come *Be My Home* (voce e ben pochi strumenti di corollario) un album su etichetta Ruf (dunque, garanzia di rock blues caliente) dal quale gli ascoltatori si aspettavano sicuramente un incipit se non proprio esplosivo perlomeno corpulento. Durante l'avanzare del raggio laser del lettore CD, alla sensazione di temerarietà si affianca la convinzione che la scelta di iniziare l'esposizione del contenuto di *Been Meaning To Tell You* con l'aggraziata traccia *Be My Home* sia stata assai oculata. La titolare Ina Forsman, infatti, presentandosi in quella maniera riesce a preparare perfettamente il terreno su cui far germogliare,



in uno scaltro quanto efficace crescendo, le proprie prestazioni canore e compositive. Tutte le dodici tracce di *Been Meaning To Tell You* recano la firma della musicista finlandese, in solitario o, spesso, in abbinata con quella dei tastieristi di estrazione jazz **Samuli Rautiainen** e **Anna Wilkman**. Il CD evidenzia una notevole maturità interpretativa, superiore al seppur già ottimamente strutturato album di tre anni fa intitolato semplicemente *Ina Forsman* (Buscadero n° 386 del febbraio 2016). La voce dell'artista di Helsinki sa essere tagliente e incisiva, come capita in *Genius* (con tanto di lucente assolo di chitarra elettrica a opera di Laura Chavez e alla pimpante sezione fiati The Texas Horns guidata da **Mark "Kaz" Kazanoff**, entrambi già presenti nel precedente lavoro della Forsman) oppure nella scattante *Every*

Single Beat oppure, ancora, nella flessuosa *Chains*. Ma Ina Forsman sa essere convincente anche quando sfodera una voce sbarazzina come succede nel rhythm&blues di *Get Mine*, quando si diverte nel proporre le spensierate *All Good* (con la presenza gioiosa della tromba governata da Al Gomez), *Why You Gotta Be That Way* (con un ispirato e meticoloso **Chris Maresh** al basso) e *Who Hurt You* (abbellita dal gentile flauto di John Mills), quando si impegna ad arricchire di sorridenti vocalizzi una frizzante base strumentale come quella presente in *Whatcha Gonna Do*, quando riesce a dimostrare tutta la potenza di fuoco della propria ugola interpretando egregiamente l'ottima traccia (una delle migliori tra quelle presenti nel lavoro) *Miss Mistreated* e l'intensa (solo voce e pianoforte) *Figure*. *Been Meaning To Tell You* si chiude con la classica ciliegina sul cumulo di panna montata, vale a dire con i tre minuti e trentacinque secondi della sola voce di una catartica e riflessiva Forsman, solitaria presenza del brano *Sunny*. Ottimo album, come per il disco del 2016 prodotto dal già citato Kazanoff (collaboratore di Delbert McClinton, Jimmie Vaughan, Red Young, Marcia Ball, Anson Funderburgh e tanti altri) e registrato nonché mixato presso il Wire Recording Studio di Austin, Texas.

Riccardo Caccia

LEE FIELDS

IT RAINS LOVE

BIG CROWN RECORDS

★★★½

Ci sono dischi del tutto anacronistici, proprio come questo *It Rains Love* del quasi settantenne **Lee Fields**, ascoltandolo vie-



ne da chiedersi come faccia a sopravvivere la Soul Music, sempre uguale a se stessa, ma sempre capace di smuovere i sentimenti più veri e profondi che albergano nell'animo umano. Però poi basta partire dalla title track per essere presi nelle spire del "buonismo amoroso" che alberga negli ultimi dischi di Lee Fields: "*It Rains love when I'm with you/you are my sun when the clouds roll through* (stregati dalla sua calda voce tenorile ci si dimentica dell'apparente contraddittorietà meteorologica e ci si lascia cullare dai versi successivi: *When I look in your eyes/I see the love inside/my arms are open wide for you/no one but you/only you*" (ecco riassunta la storia Soul: da Platters a Otis Redding in pochi versetti!). Eppure Lee Fields riesce ad inanelare una serie di canzoni che nella loro incongruità musicale suonano perfette per accompagnare amori appena nati, amori già finiti e soprattutto per avvicinare quelle platee femminili che si stendono ai suoi piedi. Sentite i titoli delle sue canzoni: *You're What's Needed In My Life*, *Love Prisoner*, *A Promise Is A Promise*, *Love Is The Answer*. Lee Fields pare voler rivestire i panni di nuovo profeta dell'amore, declinato in tutti i suoi toni, ballate mid-tempo, basi ritmiche assassine, fiati che entrano con stacchi perfetti, coretti femminili e soprattutto l'uso di parole (è uno dei suoi punti fermi) che non possano offendere in alcun modo

la sensibilità dell'ascoltatore. Come non rimanere piacevolmente avvinti da questo grande cantante che si propone come l'antidoto di certe rime hip-hop, rap o peggio trap, che oltraggiano la donna rendendola mero strumento sessuale! Grande supporto riceve Lee dalla sua backing band **The Expressions** (composta da membri della sua precedente band The Soul Providers e dei Dap Kings), con cui suona da un decennio e che ha affinato l'affiatamento con il singer con una manciata di dischi tutti usciti negli anni 2000 per la Big Crown Records, l'etichetta fondata da **Lee Michels**, suo produttore da oltre 15 anni. Eppure la carriera di Lee Fields era cominciata quasi 50 anni fa, con una serie di 45 giri funk, sulla scia di James Brown, tanto da venir soprannominato "Little JB" (questa fama lo porterà poi ad apportare la sua voce al film su James Brown, *Get On Up* del 2014), continuata poi con alterne fortune fino agli anni '90, quando venne di fatto rilanciato da Bob Sinclair e dai DJs del French Touch, che hanno campionato i suoi brani. Da allora ha ritrovato il successo, almeno nei concerti, poiché nessuna sua canzone è entrata nella Top delle Charts, ma lui prosegue diritto per la sua strada ed io sono contento di andar dietro al Profeta dell'Amore, ascoltando le sue Soul ballads "assassine", piene di buoni sentimenti e di eccellenti sonorità che mi rendono un suo convinto addict. Con un solo proclama, io ho la stessa età di Lee Fields e mi chiedo: che se ne faranno i giovani di una musica così, totalmente intessuta di ricordi e reminiscenze che si rifanno ai lontani sixties? Ai posteri....

Andrea Trevaini

SAKIS DOVOLIS TRIO

CROSS THE LINE

GROOVEYARD RECORDS

★★★



Bisogna ammettere che la Grecia, a livello di musica rock non sia mai stata una delle nazioni più presenti: ci ricordiamo tutti gli **Aphrodite's Child** di **Demis** e **Vangelis**, ma poi per il resto, almeno per me, è notte fonda su tutta la linea. **Sakis Dovolis**, è un buon esponente del classico Power Trio style. Il musicista greco, almeno all'ascolto di questo *Cross The Line*, dove potrebbero bastare poche note, ce ne infila in quantità spropositate, suonate a velocità supersoniche, spesso a discapito del feeling e del gusto. È vero che nel power trio è richiesta molta "forza bruta", ma finezza e varietà non guasterebbero. Nel caso di **Sakis Dovolis** e del suo trio, anche l'etichetta per cui esce questo disco indica la direzione musicale: la Grooveyard Records, il cui motto è "The Sound Of Guitar Rock". Da qualche parte ho visto paragoni con il suono degli **Screamin' Cheetahead**, ma quella band era molto più varia e aveva un cantante portentoso nella persona di **Mike Farris**, mentre il nostro Sakis, per quanto sia cantante diciamo adeguato, non è certo a quei livelli: disco autarchico greco, prodotto dallo stesso Dovolis con Stavros Papadopoulos, sezione ritmica **Fotis Dovolis** (parente?) al basso, e **Nick Kalivas** alla batteria, il di-

sco parte con un brano *All Over You*, che per dirla con un personaggio di Abatantuono è "Violenza" sonora pura, fatta comunque abbastanza con costrutto, anche qualche spunto melodico qui e là, inframmezzato tra scale velocissime. Già in *Come On Dovolis* innesta a manetta il pedale wah-wah e le influenze di Jimi sono ancora più evidenti, *Everything* è più funky e ricca di groove, ma gli assoli sono sempre "carichi", come pure in *I'm An Angel* che si avvicina alle scorribande di **Stevie Ray Vaughan**, al quale è esplicitamente dedicata la conclusiva *Legacy*, un raro lento brano strumentale dove oltre alla fluente tecnica del chitarrista greco si apprezza anche un tratto di maggiore finezza e feeling. Prima c'è spazio anche per un tuffo nei territori sudisti dell'unica cover del disco, una *Nasty Dogs & Funky Kings* targata **ZZ Top** dove il southern boogie dei texani viene ancora più caricato di elementi hard; *Cross The Line*, dopo un abbrivio più bluesy è sempre molto orientata verso un rock a tratti scontato, per quanto ben suonato e con assoli come piovesse. Insomma siamo dalle parti di chitarristi come Lance Lopez, Phillip Sayce, Eric Gales, quelli che vivono a pane, Hendrix e Vaughan, come ribadisce una violentissima *Burn It Down*, oppure il sinuoso strumentale sempre a tutto wah-wah *Shades Of Blue*, mentre nella incalzante *Show Me Your Love* si insinua qualche raffinato tocco funky-jazz, ma è un attimo e siamo di nuovo all'hard rock quasi di marca Black Sabbath della rocciosa *Devil's Road*. Direi che è tutto: "duretto" ma di buona qualità, se amate il genere.

Bruno Conti